185
5

L'ALMERICO IN CIPRO.

Drama per Musica

DI GIROLAMO CASTELLI.

Da Recitarsi nel Teatro di S.Moisè l'Anno 1675.

CONSACRATO

All'Illustriss & Eccellentissi Sig.

ALESSANDRO CONTARINI IMPERIAL

Procurator di S. M.

Biblioteca del Principe Gabrielli Roma 1804.

per Dr. Gaspare Servi

IN VENETIA, M.DC.LXXV.

Appresso Francesco Nicolini.

Con Licenza de'Superiori, e Privilegio.

35.9.I.20

L'ALMERICO
IN CIPRO.

DRAMMA PER MUSICA
DI GIACOMO CRISTINI.

Da Recitarsi nel Teatro di
S. Moisè l'Anno 1707.

CON SUPERIORE PERMISSIONE.

ALESSANDRO
CONTARINI
IMPRESARIO
Nuovamente di S. M.

IN VENETIA, MDCCVII.

Appresso Francesco Nicolini.

Illustriss.& Eccell.Signor,

Velle grand'Alme Latine, che sapeuano il tutto cõsacrauano i loro trionfi à le Deità più riuerite, Io con la scorta degl'antichi hauendo rapito dal tempo questo parto debole trofeo de miei sudori lo consacro alla Deità Tuttelare di V.E. accioch'vn raggio di tanto patrocinio illustri l'oscurità delle mie debolezze. Piciolo è il voto, ma tanto è più grande la mia diuotione, chi consacra puramente quanto possiede, sodisfa alla pro-

pria inclinatione, non ogni miniera sa partorire i tesori, ma se queste mie debolezze saranno auuiuate dalla gratia di V. Eccel. risplenderanno maggiori, che non sono; quì formerei vn'eccesso d'Encomij alle Generose prerogatiue di V. Ecc. ma non posso aggiongere freggi alla grandeza del suo spirito. Mi persuado, che l'innata bontà di V. Ecc. non isdegnerà di riceuere venerabondi gl'ossequij del mio core, ch'vmilmente prostrato si farà sempre conoscere

Di V.E. Illustriss.

Venetia li 30. Nouembre 1674.

Deuotiss. & Humiliss. Seruo
Girolamo Castelli.

AL LETTORE,

IN Secolo si corroto doue gioca il Capricio, e che la fortuna ha la sua parte, e che la strauaganza occupa il primo loco, fà vn gran core, chi cimenta la propria riputatione. Questo Clima satio per tanti Drami non sa, cosa si voglia, non basta scriuer bene, quando non s'ottiene l'applauso comune. Sono troppo fantastici i giudicij, la partialità hà le sue insiedie, la Calunnia hà le sue forze. Almeno nel correggiermi fà come Gioue, ch' à mezo giorno scocca i fulmini, è non come le Fantaline, che conoscendo la loro deformità compariscono à l'oscuro; Io non presento lode, che, conosco la mia deboleza non vorrei biasimo perche sò quanto egli è brutto. Non tutti che lansciano i dardi colpiscono, nè tutti quelli, che corrono portano calate le piante. Considera, ch'io scriuo per Scena scriuo

per esser inteso scriuo come la musica richiede, se questa mia debole fatica tutto parto de la mia pena darà nel genio farò ogni possibile con altre deboleze di tormentare l'ingegno per compiacerti. Sò, che sono state seminate zizanie, ch'altri nel mio Almerico habbino posto le mani, ti giuro, e mi faccio intendere, che mentiscono, e s'hanno indebitamente ciò proferito non per altro fine cred'io, che per auuantaggio de le loro scioche prentensioni. Vieni pure, che sentirai vn' armonia si vaga ch'vscì da la penna del Signor Antonio Caualier dal Gaudio, ch'attualmente serue l'Eccellentissimo Signor Prencipe Gonzaga Duca di Sabonieta, e veramente le sue note cosi vezose saranno tante Stelle, che gli tesserano al suo merito vna corona immortale. Se poi ritroui diramate nel drama Vanità di parole cioè di Beatitudine adoratione fato Cielo destino non esser si rigoroso, che mal intende, chi non conosce, che si può scriuer da Poeta è creder da Cristiano è per tale mi protesto, e confesso viui felice.

AR-

ARGOMENTO

Almerico Rè di Cipro desideroso di hauer per isposa la più bella Principessa, che sapesse partorire il miracolo della bellezza, inuiò Ambasciatori per tutte le parti del Mondo, acciò col ritratto delle più belle consolassero l' ardenza de suoi desiderij; molti oggetti, trionfi del Pennello, furono inuiati ad Almerico, particolarmente due Ritratti di due Principesse Rodiane: Vno di Rosena, l'altro di Lodicea, e come in quelli risplendeua la meraviglia del bello, così anche nella riualità la perfidia garreggiaua del pari; Confuso rimase Almerico allo splendore di tante Deità, che inuiò Nicandro suo fauorito oue dimorauano quei Paradisi animati, con ordine, che publicasse vn'Editto, che Almerico volea vedere gl'Originali per venire fatto giudice l'occhio ad' vna più

esatta elettione ; Da tale inuito , volarono in Cipro le Principesse ; Solamente Lodicea per l'incostanza del Mare , giunse nella Regia doppo fatta l'elettione ; questo fondamento parte Istorico , & parte fauoloso , mi diede motiuo d'intitolar' il presente Drama l' ALMERICO in Cipro .

PERSONAGGI.

ALmerico Rè di Cipro.
Nicandro fauorito d'Almerico.
Rosena Principessa Rodiana.
Lodicea Principessa Rodiana.
Clorideo Caualier incognito Amante di Lodicea, poi scoperto Costanzo figliolo di Mitreo Rè de gl'Assiri.
Erismeno Prencipe Rodiano.
Clita Nutrice di Rosena.
Ergindo Paggio di Lodicea.
Talete Sautio di Corte.
Idraspe Ambasciator di Mitreo Re de gl'Assiri.

BALLO PRIMO.
De Sassaioli.

BALLO SECONDO.
Le Muse con Apollo, formando varij capriccij.

SCENE.

ATTO PRIMO.

SAla lauorata à Talchi.
Cortil Reggio.
Giardino con Roſe, e Fontane.
Loco ſuburbano con proſpetto dilitioſo alla Marina.

ATTO SECONDO.

Fuga di Stanze con lontani.
Appartamento Regio con Cortile.
Gabinetto Reale con Antigaglie, Sfere, e Libri.

ATTO TERZO.

Cortile con ferrate dorate con Torri.
Appartamenti con delitie.
Theatro della Gloria.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala Regia.

Coro di Prencipesse.

Almerico. Nicandro. Rosena. Erisme-no. Talete.

Alm. MEntre del Ciel il risplendente Auriga
Febo guerriero vccide
Con fulgido splendor l'ombre notturne.
Il lucido Pianeta
Come applaude festoso
Con le sue fiamme ardenti
Sopra Carro di fuoco à miei contenti.
Generoso Nicandro
Per si degni trofei
Tù de le glorie mie la gloria sei.
Nic. O' gran Nume d'Eroi
Adorato splendor de Regi invitti

Queste gioie animate

Hicandro presenta ad Almerico le Principesse.

Per sigillo di fede
Consacro intatte ad'ingemmarti il piede.

Alm. Mio fido, ò come cari
Sono à l'anima mia tanti Tesori,
Questi parti lucenti
Son riccami di fiamme in neui algenti,
A si vaghi, e bei splendori
Chi resistèr mai potrà,
La beltà và trionfante
Son prodigi di natura
Tanti soli ad'vn'istante.

Ros. Cieca Dea, che reggi il Fato
Dona pace à miei respiri
E dal Soglio tuo gemmato
Cada vn Regno à miei desiri

Nic. Esponi, ò Sire i cenni tuoi Reali.

Alm. Sia Rosena il mio Nume,
E à lo splendor de lumi suoi fatali
Stringa Imeneo felice
Con pacifica Vliua i miei Sponsali,

Ros. Son contenta, ò fortuna.

Erismeno Amante primo di Rosena.

Eris. Oh Dei, che sento
Questo nodo Real è il mio tormento.

Talete In questo punto, ò Sire
Miro per tè malignità di Stelle
Io preueggo disastri
Cosi à la mente mia parlano gl'Astri.

Alm. Talete, che preuedi?

Tal. Malignanti splendori
Raggi confusi, e direttion funeste
Al tuo regio splendor troppo moleste,

Alm. Bellissima Rosena
Pria, ch'in sen de la notte il giorno spiri
Il Diadema Real vedrai sul crine,

Hor

Hor di face letal pauento il raggio, (parte
voce è del Ciel, quando che parla vn saggio,
Tal ete. Quell'influsso di la sù
Presto, ò bella passerà,
Così addita la virtù
Ch'il tuo cor più goderà.
Ros. Sì si mio cor sì sì
La sorte d'hoggidì
E tutta inganno
Contenti à momenti
La cieca raggira
Con moto tiranno
Sì sì mio cor sì sì
La sorte d'hoggidì
E tutta inganno.
Nò, nò, mio cor nò, nò
Fuggire non si può
Sorte inconstante
Sospiri martiri
La Cieca raggira
Sù rota vagante
Nò nò mio cor nò nò,&c,

SCENA II.

Erismeno.

LA mia Rosena al fine
Fortuna Regnante
Infelice mi rende, e quel ch'è peggio
Nel suo splendor il male mio vagheggio.
O mio core non sospirar più
Se perdo la vita
Speranza gradita
Consolami tù
O mio Core non sospirar più.

SCE-

SCENA TERZA.

Cortil Regio.

Lodicea . Ergindo .

Lodicea per l'incostanza del mare non'hà potuto venir per esser veduta da Almerico .

Lod. SErenatemi pensieri
Più non calco il Regno ondoso ,
Come trouo il mio riposo
In mirar Reggi sentieri ,
Serenatemi pensieri, &c.
E' pur giunta son'io
Doppo varie tempeste
A le bramate arene ,
Ah , ch'è presago il core ,
Che la tardanza mia
De le fortune mie l'Espero sia.
Erg. Ecco Clita che viene
Nouelle intenderai .

SCENA QVARTA.

Clita . Lodicea . Ergindo .

Clit. PIù felice , e contenta di me
Non si troua nel Mondo hoggidì
La mia Stella placata pur' è
Non più honori , mi basta così .
Per Rosena Regnante
A le grandezze anch'io son giunta a fè .
Chi desia gratie , Correrà da me .
Lod. O' Dei ch'ascolto

So-

Sopra Trono Reale
La perfida riuale
Gode per pena mia Regij ſplendori,
Mio cor ſpiri, e non mori?
Non v'è pena quà giù, ch'eguale ſia,
Così crudele à la ſuentura mia.
Stelle barbare perche?
Contro me v'incrudelite
Com'à torto mi tradite,
Se più fede in voi non'è.
Stelle barbare perche?

SCENA QVINTA.

Clita. Ergindo.

Clit. ERgindo, e che fai tù?
Erg. Di nouo baccio il ſuolo
In Mar non'andrò più.
Clit. Stà allegro, hor godi il Porto
Erg. E ch'allegria può hauer' vn mezo morto.
Clit. Ne l'onde, e che vedeſti?
Erg. Lampi, tempeſte, e tuoni, e à dirne poco
Vn gran diluuio d'aque, & vn di foco.
Clit. E dal foco, e da l aqua vſcisti illeſo?
Erg. Sol queſto mi confonde
Se ſij morto nel foco, ò pur ne l'onde.
Se nel Mar perduto hò il core
Chi dirà, ch'io viua, e ſpiri
Flagellato dai martiri
Mi gettò la ſorte in Porto
Se più core non'hò dūque sō morto. *parte*
Clit. Diuerſo è il mar d'Amore
Son le gioie cadute
Il naufraggio è ſalute.

Aman-

Amanti sapete,
Ch'il peso de gl'anni
M'aggraua d'affanni
E quì non sarà
Chi aiuti il peso mio per carità,
Se fossi in prima età
à i vezzi, à i canti
La Venere sarei di mille Amanti.

SCENA VI.

Clorideo. Ergindo.

Clorideo Amante di Lodicea.

Clor. DImmi Ergindo, dou'è l'Idolo mio
Mi mantiene la fede, ò pur solcando
Del volubile Regno i vasti argenti
Forse imparò da l'horrida sembianza
Del Monarca infedel la sua incostanza?
Erg. Clorideo in questo punto
Siamo gionti alla Regia
Clor. Vanne dal mio bel Sole,
Dilli ch'io viuo Amante
E che trionfo è il mio l'esser costante.
Erg. Essequirò i tuoi cenni
Clor. Vn'occhio, ch'è nero mi fulmina ardor
Le poma d'vn seno mi fanno penar
Le rose di guancia mi pungono il cor
La neue d'vn petto mi fà sospirar,
A' danni miei discerno
Estate, Autuno, e Primauera, e Inuerno.

SCE-

183

SCENA VII.

Almerico. Rosena.

Alm (
Ros. (a 2. CAra man se stringi forte
in trionfo porti l'alma
Ecco impugno la mia sorte
Ne la destra ecco la palma
Mio cor, che cosa brami?
Sono gioie anco i legami.

Alm. Bellissima Rosena
Pria che stanco riposi
Febo nel mar le faticose piante
Adorata sarai sposa è Regnante;

Ros. Motor de miei respiri
Altra legge non hò, che i tuoi desiri.

SCENA VIII.

Erg. Alme. Rosena Lodicea.

Erg. SIre
La bella Lodicea
Arriuata in momenti
Arde bramosa in tanto
Bacciar la destra, e ribacciarti il manto;

Alm. Venga, che godo assai
Di vagheggiar d'vn nouo Sole i rai,
Che bella maestà, che brio che vezzo
Hor dimmi, chi è costei
Che in sembianza si rara
Dal suo splẽdor ogni bellezza impara! (*à parte*

Ros. Principessa è di Rodi (è mia nemica)

Lod.

Lod. Coronato Signor, ecco ch'humile
A la tua deità ch'il tutto regge.
Vittima riuerente io qui m'espono.
Tù puoi vnico è solo
Rendermi il riso, e dar l'essilio al duolo.
Alm Chiedi, che già non deuo *à parte*
Gratie negar à chi hà le gratie in seno.
Lod. Tenta vn lasciuo, ò Dio
Di rapirmi l'honor, fuggij più volte
Di mal saggio Amator ltimoli ardenti,
Così fiere, e pollenti
Sono l'ire sidie sue,
Che per forza amorosa, ò per inganno
Vittima resterò del Dio tiranno.
Alm. Hai per difesa vn Rè, placa il dolore
Io per sanar'altrui, mi sueno il core *da parte*
Rosena à l'ombra tua
Per che splenda sicuro
Lascio il Sole dolente
Amor, altri sostengo, io son cadente. *parte*

SCENA IX.

Rosena, Lodicea.

Lod. ROsena
Ros. Lodicea
Lod. De tuoi benigni influssi
Nè gode la mia fede
(Vorrei vederti vna Catena al piede) *da parte*
Ros. M'obliga vn tanto amore
(Hoggi ti bramo in mille parti il core) *da parte*
Lod. Mia bella, essend'io stanca
Per il lungo camin di Campo ondoso
Bramo qualche riposo.
Ros. A si giusta ricchiesta

Cor-

Corrisponde il mio voto;
Deh vanne à ristorar l'afflitto seno
(Fabrico da mè stessa il mio veleno) *da parte*
Lod. Io qual nube m'aggiro al tuo sereno. *da*
Quanto gioua la speranza (*parte*
A chi vanta vn'alma altera
Il mio cor ardito spera
Trionfar con la costanza
Quanto gioua la speranza. *parte*
Ros. Sei trafitta anima mia
Da geloso aspro velen,
S'Almerico è nel mio sen
Dou'è Amor, è gelosia
Sei traffitta Anima mia
Mà sen viene Erismeno, ancor riseruo
De l'incendio primier scintilla ardente,
Mà il mio Regio splendore
L'ali consuma al pargoletto Amore,
Fingerò non vederlo.

SCENA X.

Erismeno, Rosena.

Eris. LVci belle hauete torto
A dar pene à chi v'adora
Non vi basta, che ad'ogn'hora
Mi volete ancora morto
Luci belle hauete torto.
Adorata Rosena
Luce de gl'occhi miei
De l'afflitto mio cor il cor tù sei.
Ros. In vn perpetuo oblio
Temerario Garzon chiudi gl'accenti,
Tuo Cor? folle tù menti,
La mia grandezza honora,

Io

Io son Reina, il mio gran lume adora.
Eri. Con occhio si seuero
Mi condanni à morire?
Ros. Indegno de miei rai
Pa to da te per non mirarti mai
Cupido me rido
De l'empia tua face
Se credi la pace
Turbar del mio core
Non temo il Rigore
Di te Nume infido
Cupido mi rido.
Eris. Io non chiedo altro ch'vn guardo
Dal mio sol, che m'impiagò,
Nè men questo far si può.
Così cruda sei con me
Dimmi vn guardo, e che cos'è?
Sò che sei mia bella Arciera
Il ritratto del candor,
A' chi pena per Amor
Dar'vn guardo per pietà
Forsi perdi l'honestà?

SCENA XI.

Giardino di Rose di Fontane, e Fori Ombrosi.

Lodicea.

DOue raggirì il piede
Lodicea sventurata?
Dà pace a tuoi martiri
E del placido Dio godi le tempre,
Che balsamo à chi pena è il sonno sempre.

Trombettieri de l'Aurora
Augelletti Orfei volanti
Vaghi musici di Flora
Spriggionate i dolci canti,
O Sirene, che vagate
In si florido recinto
Per mia pace fabricate
Vn canoro laberinto.
Quì trà il suolo odoroso
Che mostra d'vn'April pompa fiorita
Posa l'alma infelice,
Che di lusinghe armato
Il predator de sensi miei sen viene
E chiude in dolce oblio l'aspre mie pene;

SCENA XII.

Almerico. Lodicea.

Alm. RVscelletti, che spruzzate
Puro argento in bocca à i fiori
Per pietà deh voi temprate
Del mio sen gl'immensi ardori;
Zefiretti che seguite
Per ventaglio in stirio ardente
Sussurando quì venite
Per ristoro al cor languente
Lod. O' Ciel tù m'abbandoni? In sogno;
Alm. Ecco l'Idolo mio
Che in vn soaue oblio
In grembo del riposo
Felicita i respiri
Rendendo più infelici i miei martiri,
Di chi mi dolgo incauto.
Scuopri scuopri la face
Poco accorto Amator è quel che tace.

Mà voi, ch'à Genni miei l'aure ſpirate
Arrecatemi qui calamo alato,
Che bramo in pochi accenti
Narrar l'immenſità de miei tormenti;
Sì sì, ch'in queſto foglio
Chiuderò il foco mio
E vedrò per miracolo d'Amore
Star'intatta vna carta entro l'ardore.

Lettera

Bella mia la tua beltà
Fù Pirata del mio Cor
Per ridurlo in libertà
Io non chieggio altro ch'Amor
Così ſcriue vn diſperato
Almerico tormentato

Ecco, ch'in man di neue,
Conſegno le mie fiamme
Coſi ſon gionte à l'amoroſa ſfera;
Pena mio Core, e ſpera.
Care ſono d'Amore le pene
A chi ſpera d'vn giorno gior
Io the porto nel ſen le Catene
La ſperanza fà dolce il martir;

SCENA XIII.

Roſena. Lodicea.

Roſ. POrporati trofei
De la Diua d'Amor fiori vermigli,
Moſtrate al bel colore,
Che ſete Roſe, & io hò le ſpine al Core;
Ombre amiche, amati fiori
Sete voi delitie amene
Se formate Archi d'allori
Saettate le mie pene.

Lod. Fai

Lod. Fai troppo ò mio core *in sogno.*
Ros. Sù stratto di smeraldi
Lodicea quì riposa,
E ne la destra tiene
Vn sigillato foglio
Mi sprona gelosia, rapir lo voglio,
Misera che rimiro?
Vilipesa e schernita
Ingannata, e tradita
Dal suo sposo Real resta Rosena
Quiui prendo la penna
Per debellar'il mio nemico irato
Formo le linee, e le trinciere al Fato;
(Scriue)
Ne la destra rimetto *cambia il foglio*
L'aggiustato mio foglio,
Destati, suegliati sù
Fuggi da Cipro, e non tornar mai più. *parte*
Lod. Fuggi da Cipro, e non tornar mai più?
Occhi miei, che mirate;
Sì sì, che questo foglio
E'infausto messaggier di mie sventure.
(Legge la Lettera)
Tù dormi à danni tuoi,
Sdegno, ferro, e veleno
Qui formano à vicenda empi contrasti,
La fortuna ti scriue, e tanto basti
Per vscir da le Catene
Ditte ò Dei, che deggio far
Sono tante le mie pene
Non farei che sospirar,
E' già fatto questo seno
Aspra Regia del dolor,
E d'vn sonno il bel Sereno
Mi portò tempeste al cor.

SCENA XIV.

Almerico. Lodicea.

Alm. O Val turbine improuiso.
Oscura di tua luce il bel Sereno;
Viuo senza conforto
Tù pallida rassembri, & io son morto;
Leggesti?
Lod. Io troppo lessi.
Alm E che risolui;
Lod Metterò l'ali al piede
Mà se fuggo il destin, destin mi segue.
Alm. Così sprezzi d'amor Firme Reali?
Lod. Baccia le linee, & adorai gl'inchiostri.
Alm. La voce tua mentisce, hor dimmi, e come
Bacciar il foglio, e poi fuggir, chi scrisse?
Lod. Partirò
Alm. Ferma
Lod. Io resto
Alm Vorrei
Lod. Chiedi mio Rè
Alm Confuso io sono
Lod. Quel ch'è viene da mè ti faccio vn dono.
Alm. A sì nobili accenti

Si leua la corona.

E'al merto tuo sublime
Vola il Diadema ad'ingemarti il Crine;
O'mio decor che fai?
Deh parti,
Lod. Inuitto Cesare
Con moto rapido
Vola il mio cor
Tardito fugge
A danni armato
Di Ciel spietato
Tanto rigor
Inuitto Cesare, &c.

Alm. Partito è il Sol, per mè viene il dolore
Questa partita m'hà diuiso il core.
Maledetta Simpatia
Chè mi pose in seruitù,
E catena cosi forte
Chi à la morte
Mi costringe sempre più
Maledetta simpatia
Che mi pose in seruitù.

SCENA XV.

Talete. Ergindo.

Tal. E Quando di sua fede
Al giurato Imeneo
Darà fine Almerico?
Temo, che Lodicea co la sua face
Non accenda la Pira à l'altrui pace.
Erg. Non'instupir Talete,
Che se lo vedi Amante
D'altra beltà che piace,
Proprio è del grande hauer doppio l'oggetto
Vno di dignità, l'altro d'affetto.
Tal. Che pretendi, ò Mondo insano
Da beltà, che ti deride
Il seguir il senso vano
E vn diletto, che t'vccide, *parte*
Erg. Amor, che non fà?
Tù Gioue adorato
Dal Nume bendato
Ferito, piagato
Chiedesti pietà
Amor che non fà?

SCENA XVI.

Loco vicino al Mare delitioso con Prospetto.

Clita. Erismeno.

Clit. LE tue querelle intesi
Credi, che questo Core
Sospira al tuo sospir, piange al tuo pianto
Non disperar in tanto
Che il continuo seruir l'amato bene
Potrà franger' vn dì le tue Catene.
Erif. Hò di Tantalo le pene
Hò di Titio i rei martiri,
Hò di Sisifo i sospiri,
Son qual Cerbero in Catene,
E vn inferno questo core
Con foco eterno mi tormenta Amore,
Ecco la mia crudele,
Io mi nascondo in tanto,
De l'opra tua le meraviglie attendo.

SCENA XVII.

Roseno. Clita. Erismeno.

Ros. SOrte non mi tradir
Perche innalzarmi al Ciel,
E lasciarmi crudel
Precipitar, languir,
Sorte non mi tradir.
Cli. Pella di che ti lagni,

Altri

Altri per te sospira,
Vn guardo sol de tuoi vezzosi lumi
Per mio trofeo pregiato
Può rendere felice vn disperato.

Ros. Chi viue deliraime?

Clit. Erismeno.

Ros Taci, frena gl'accenti,
Chi porta l'alma al suo bel sposo vnita
E morta al Mondo, e per vn solo hà vita.

Eris Crudelissima voce *da Parte*

Ros. Tù chiami crudeltà l'esser fedele?

Eris. Si *da Parte*

Ros. Il tuo concento indegno
Fuggo, detesto, e abborro,
O' mio Sposo oue sei?
Sono i respiri tuoi gl'affetti miei
Caro Sposo del cor mio
Non mi far più sospirar
Vieni pronto al desir mio
Tidia l'Ale il mio penar
Caro Sposo del cor mio
Non mi far più sospirar. *Parte*

Clit. Vdisti, Amico, vdisti
De la crudele tua voce ostinata?
Non perder'l coraggio,
Adora, serui, e spera
Ch'indefessa tall'hor goccia cadente *(Parte*
Frange, ò diuora ogni gran marmo algente,

Eris. Dimmi Amore traditore
Perche tanta crudeltà
Tù bendato, mascherato
Trà dne nere pupillette
Vibri lucide saette
Contro me senza pietà
Dimmi Amore traditore
Perche tanta crudeltà

SCENA XVIII.

Rosena. Lodicea.

Ros. QVal vrgenza ti sprona
A lasciar queste arene?
Lod. Così m'impone il Fato
L'improuisa partita, e già Nettuno
Al mormorio ridente
Nel moto lusinghier mi chiama à l'onda.
Ros. Di splendore sì bello
Vuoi priuar questo suolo?
Lod. Io parto, e meco viene
Il mio destin, ch'è rio
Resta mia bella, à Dio.

SCENA XIX.

Almerico, Rosena, Lodicea.

Almerico in disparte ascolta la partenza.

Alm. DOue vai Lodicea
Lod. A ouar fedeltà da flutto infido
Alm. Chi al tuo partir dà legge?
Lod. Firma Real la mia partenza impose,
Alm. Rosena è tuo il Decreto?
Ros. Linee non scrissi mai: tù le formasti.
(Brama sẽso più viuo; egli m'intende) *da parte*
Alm Gl'affetti miei son noti, *da parte*
Parti Reina
Ros. Et io che dissi incauta?
Voi gemma del mio ben, viue fiammelle
Non mi tradite ò Stelle,

Las-

Lasciami rio dolor
Non tormentarmi più
Mi tiene il tuo rigor
In dura seruitù.
Lasciami rio dolor
Non tormentarmi più. *Parte*

Alm. Il carattere mio doue sen'giace?

Lod. Chi m'annuntiò tormento
Fù lacerate, e consignato al vento. *da parte*

Alm. Dunque Rosena il foglio mio non vidde

Lod. Pria, che proui l'effetto
Di Nume incrudelito
Lasciami andar raminga
Sù quest'onda opportuna
Per ritrouar nel mar la mia fortuna.

Alm. Di che pauenti, ò bella?

Lod. Degno ferro, e veleno
Quì formano à vicenda empi contrasti
La fortuna ti scriue, e tanto basti

Alm. Resta, ch'io ti prometto alte venture

Lod. Se m'imponi così
Io resto à lacrimar le mie sciagure,
Pupille, che fatte?
In van lacrimate
Che sempre penando dolente sarò
La dura mia sorte placar non si può.

Alm. Pregi son del Dio d'Amore
Occhi, e crini insieme vniti,
L'occhio ferma i sensi arditi
E la chioma lega il core,
E legati, tormentati
Per rigor de la beltà
Non'habbiam più libertà.

Fine dell'Atto primo.

Segue il Ballo de Saſsaioli.

Ergindo introduce il Ballo.

A La pugna, à la pugna, à l'armi, à l'armi
Hor che Zeffiro ridente
E che l'onda dorme, e tace
Su Guerrieri fatti alteri
Eccheggiate feſteggiate
Co' le fionde in queſti marmi
A la pugna, à la pugna, à l'armi, à l'armi,

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Fugga di Stanze con lontani.

Almerico.

HOR, ch'l fulgido Nume
Con flagello de rai sferza i destrieri
Veggo nel Gran Pianeta
De l'amato mio ben viua l'imago.
Mà più celeste, e vago
L'Idolo mio risplende
Ch'il suo gran lume ogni gran luce adõbra
E il Sole ancor del mio bel sole è vn'ombra.
Quanto vale, e quanto può
La bellezza di due rai
Dimmi Apollo, e quando mai
Il tuo raggio innamorò?
Con tua pace, e chi non sà
Sin ne cardini stellanti
Hebbe forza la beltà.

SCENA II.

Rosena. Almerico.

Ros. PEr ritrouar sè stessa
A la presenza tua corre Rosena;
Lontana da tuoi rai
Languida viue, e non gioisce mai.
Alm. Dimmi, che brami tù?
Almerico stà sospeso, mentre è tormentato dall'impressione amorosa di Lodicea;
Parlami presto ò Dio
Non tormentarmi più
Ros. Forse in odio ti venne il mio sembiante?
Alm. Nò
Ros. O' da graue mallor sei forse appresso?
Alm. Politica Reale.
La partenza m'affretta,
Sopra vn'Abete alato
Solo à volar hoggi mi spinge il fato.
Ros. E la promessa fede?
Alm. Al mio breue ritorno
Io ti prometto, e giuro
Sopra le Deità sempre immortali
Che darò fine a gl'alti tuoi sponsali. *parte*

SCENA III.

Rosena.

COsì resti delusa
Senza fè, senza Regno
Suenturata Rosena?

E lo

E lo permette il Fato?
E lo applaudete ò Dei?
Doue son le saette?
Cielo ti chiamerò senza vendette;
Sì sì la mia riuale
Fabrica le catene
Di questi torti miei
Rosena più non sei
Sembri furia humanata,
E martire tù sei, mà disperata.
Da vostre facelle
O barbare Stelle
Non chiedo pietà
Ministre voi del sempiterno horrore
Vscite furie à lacerarmi il core.

SCENA IV.

Clorideo.

TAcete, sperate
Maluaggi pensieri:
Voi troppo seueri
Ogni hor vi turbate
Tacete, sperate.
Speranze sorgete
Dal core brillanti
Vi voglio costanti
Di che voi temete
Speranze sorgete.
Adorato mio bene, e quando mai
Potrò mirar ne gl'occhi tuoi lucenti
La beata cagion de miei tormenti.
Da l'albergo Reale
La bella mia sen viene
Venga chi veder vuole.

Di mille gratie riccamato vn Sole.

SCENA V.

Lodicea. Clorideo.

Lod. O' Come Clorideo giungesti à tempo
Clor. Questa catena mia *s'abbracciano*
Ch' il faretrato Amor forma in vn punto,
Confessa al tuo sembiante,
Che tale il cor viue legato Amante.
Lod. (Dèità da me bramata
Clor. (Mia Diua idolatrata
Lod. (Mia gioia
Clor. (à 2. Mio Tesoro
Lod. (Io per te viuo
Clor (E senza tè mi moro.
Almerico osserua gl' abbracciamenti.

SCENA VI.

Almerico. Lodicea. Clorideo.

Alm. TEmerarij, che sete
Voi formate d'Amor lasciui innesti?
Lod. Il Caualier, che miri
E' mio Germano amato,
Astutia di Lodicea.
E se l'anima mia diuenne essangue:
Fù effetto di natura, e amor del sangue.
Clor. Partito inaspettato *a parte.*
Alm. Godo de vostri amori
E de la gioia mia doppio è il Tesoro,
Amo il tuo arriuo, e la Germana adoro.
Clor. Infelice chi ascolto? *a parte*

Alm.

Alm. Se puro l'ardore
Da l'alma v'vscì
Tornate ad Amore
Che io godo sì sì
Di me che sarà?
S'io debba godere
Cupido lo sà. *parte.*

SCENA VII.

Clorideo. Lodicea.

Clorideo infuriato verso Lodicea.

Clor. COsì m'inganni infida
Restando ad vn'istante
Il Rè deluso, ed io schernito Amante.
Lod. Arsi d'amor è vero
Mà desio di regnar la fiamma estinse,
Già sù l'onda incostante
Precipitai mè stessa,
Non giunsi à tempo, ò come
Fabricarono vniti
Cruda sorte, empio mar, barbari Dei,
Vn trigono spietato à Danni miei.
„Il Rè di me s'accende
„Non sò se questo sia
„Affetto, ò pur pazzia
„Vorrei regnar non posso
„Altrui tradir non deuo
„Chi ne l honor mi punge
„Chi tradimenti ordisce
„Chi mi insidia la vita,
„Nò nò mio cor nò, nò.
„Fuggire non si può trà tante pene
„Per franger le catene.
„Di morte goderei dolci le tempre
„Perch'è meglio morir che pianger sempre.

Clor. Tenerezza mi vince, ed'esca in tanto
Da gl'occhi il cor, e dal mio cor il pianto,
Dimmi, che deggio far?

Lo persuade parlar ad'Almerico per far, che sij Regina.

Lod. Compatir l'esser mio
Prouocare la sorte
Supplicar Almerico,
Già t'hò mostrato il core
Siami dunque fedel non, tradire
Fortuna instabile
Inesorabile
Deh ferma il piè.
Sei troppo barbara
Sei troppo perfida
Contro di me
Fortuna, instabile,&c.
Vn raggio amabile
Diua implacabile
Deh volgi à mè.
Sei troppo rigida
Tanto volubile
Dimmi perche.
Vn raggio amabile,&c. *parte.*

Clor. Ch'io tenti la tua sorte
Ch'io parli ad'Almerico?
E sarò si spietato
Per far contento altrui, tradir mè stesso?
Sono Amator costante
Non mancano partiti à vn core Amante
Chi nel Regno di Cupido
Vuol goder de sui contenti,
Ne più rigidi tormenti,
Fatto audace non disperi,
Sempre speri,
Vi sò dir con la costanza
Che l'anima d'Amor è la speranza.

SCE-

SCENA VIII.

Appartamento Regio con Cortile.

Ergindo.

ALmerico s'affligge
Piange Rosena suo destin, ch'è rio
Lodicea si lamenta, & io mi rido
Del loro mal, perch'è cagion Cupido;
Amar Donne hoggidì.
Amanti è vna pazzia.
La femina è vn malanno
Ben pouera di fe, ricca d'inganno.
Seguir quest'empie ogn'hor
Difficile è l'impresa
La donna e vn sesso frale.
Chi adora queste belle ama il suo male.

SCENA IX.

Clita. Ergindo.

Clit. ERgindo la Reina
Desia di fauellarti!
Erg. Per qual'affar mi chiede?
Clit. Non sò, sò ben' io quel che vorrei
Erg. O^a Clita, e che vorresti?
Clit. Io non ardisco Amor, quant'egli è bello
Erg. Chiedi (quant'è difforme)
Clit. Possibil fia, che la beltà, che vedi
Non renda vn giorno il tuo rigor Amante?

Se la

Se la rosa rassembra il cor de fiori,
Così vanta il mio bel, il fior de cori.

Erg. Vergognoso troseo
Di natura cadente
Spolpata antichità, larua tremante
Putrido auanzo, e cimiterio andante.

Clit. A mè s'indegni oltraggi?

Erg. A tè fetida Arpia
Del malanno Consorte
In odio de la vita, e de la morte. *parte.*

Clit. Credere à Giouani è vanità
Sono lunatici
Sono volubili
Priui di senno, e di pietà
Credere à Giouani è vanità.
Ad'ogni cenno dicon di sì
S'hoggi promettono
Diman si scordano
Perche così porta l'età
Credere à Giouani è vanità.

SCENA X.

Almerico. Clorideo.

Alm. CLorideo, hoggi t'acclamo
De le grandezze mie pari nel Regno.

Clor. Sire, troppo m'innalzi, onde humiliato
formo vn'Arco d'ossequio à le tue piante.

Alm. Lodicea à mè sen viene
Arroscite ò splendori
Nascondeteui ò Stelle
Se due, ch'hà l'Idol mio sono più belle.

SCENA XI.

Almerico. Lodicea. Clorideo.

Alm. BElla, mirando ogn'hora
Nel ciglio tuo le tenebre d'intorno
Tù rassembri la notte, e porti il giorno.
Lod. Sire non'hò splendore
Quello, ch'in mè si vede è il mio candore.
Alm. E quando lascierai d'esser crudele?
Lod Sol quando il mio destin resti placato.
Alm. Dimmi che cosa brami?
Lod. Chiedilo à Clorideo (*Clorideo*
(Narrali pur, ch'à la Corona aspiro) *piano à*
Clor. Hoggi partir desia. *ad' Almerico*
Alm Lo nega il Ciel, non lo permette il Fato.
Lod. Lasciami dunque in preda à miei martiri.
Alm. La pena è mia, mentre piagato hò il core.
Lod. Chi le ferite impresse?
Alm. Chiedilo à gl'occhi tuoi, che sono i rei.
Lod. Hor che sono convinti
Suenati per mia man cadranno estinti. *finge*
Alm. Deh ferma, ò Dio che fai? *ferirsi*
Lod. Se colpevoli son, condanno i rai,
Parti se non m' vccido,
Alm. Ti lascio Clorideo, già in tè confido.

SCENA XII.

Clorideo. Lodicea.

Clor. INtendesti?
Lod. Io pur intesi.
Clor. Mà che risolui?

Lod

Lod. Sotto habito mentito
Fuggir per mascherar le mie sciagure.
Clor. Di rapirti l'honor arde Almerico
E doppo il fatto, sospirar non gioua
Che perduto l'honor, più non si troua.
Lod. Che credete, ò miei pensi ieri
Haurà fine il mio langir?
Deh non siate si seueri
Deggio viuer, ò morir?
La mia mente mi deride
Mi rauiua vn pensier, l'altro m'vccide:
parte.

SCENA XIII.

Almerico. Clorideo.

Alm. CLorideo, chi mi porti
Pietosi auisi, ò disperati accenti?
Clor. Fù vano ogni attentato
Alm. Pregasti;
Clor. E come bene.
In fin gli dissi, vn tanto Rè consola.
Ne gl'errori d'Amor, non sei tù sola.
Alm. Che rispose il mio bene?
Clor. Infuriata soggiunse
Più tosto si vedranno eternamente;
Pria, che mirar pietà da questi lumi
Pianger'il foco, e incenerire i fiumi.
Alm. Barbara crudeltà troppo crudele:
Non è gran cosa Amor
Per far contento vn cor,
Che à dir di sì.
Placati dunque vn dì
Doppo tanto rigor.
Non' è gran cosa Amor
Per far contento vn cor,
Che à dir di sì.

Dim-

Dimmi perfido sù
Doue imparasti tù
A dir di nò?
Sì sì, ch io morirò
Brami forse di più?
Dimmi perfido sù
Doue imparasti tù
A dir di nò. *parte.*

Cler. Pensieri che dite?
Che dite pensieri?
D'Amore credete
Godere la sorte
O datemi morte
O almen rispondete?
Voi dunque volete
Ch'ogn' hor mi disperi.
Pensieri che dite?
Che dite pensieri?

SCENA XIV.

Rosena. Ergindo.

Ros. ERgindo in questo punto
Per ritrouar Talete
A cenni miei fà volator'il piede
Erg. Vbbidente men volo.
Ros. Quanto val nel periglio
D'elaborato ingegno alto Consiglio.
Mà ritorna Erismeno.
Volgerò altroue i lumi,
Ch'il suo vago splendore
Potrebbe far nouella piaga al core.
Al fulgore di vaghe pupille
Di Cupido si proua l'ardor
Lo splendore di pocche fauille
Fà vn'incendio crudele nel cor,

Al bel raggio di due luci belle
Ogni core traffitto sen và
Vuoi fuggire d'Amor le facelle
Fà costanza, ch'ardor non potrà.

SCENA XV.

Erismeno. Rosena.

Eris. QVeste lacrime mie,
Che quì portano à nuoto il cor traf-
Sarebbero bastanti (fitto
Col distillato humore
A' intenerir, benche di sasso, vn core.
Ros. Chi ti commoue al pianto?
Eris. Solo à pensar à tua beltà crudele.
Ros. Temerario, che fei
Ad altro oggetto attendi
Sol col pensiero vna Reina offendi.
Arciero volante
Che vuoi più da mè
Vn Nume lattante
Con vaga sembianza
Tentar mia costanza
Bastante non è.
Arciero volante
Che vuoi più da me? *parte*
Eris. Più non ti credo Amor
Nume spietato
Barbaro ingrato
Tiranno d'ogni cor
Più non ti credo Amor. *parte*

SCENA XVI.

Gabinetto con Anticaglie, sfere, libri, con Ritratto in piedi di Lodicea.

Talete gran Sauio di Corte.

NOn è cosa mortal, ch'habbia fermezza
Son lampi le grandezze
Effimere gl'honori
Che nell'vscir dal caso
Hanno l'istesso dì l'Orto, e l'Occaso!
Il tempo sen và
Sen fugge l'età
Con rapido corso
Il passato è trascorso
Il futuro il presente non è
E tù sospiri, à che?
L'himenato respiro
Hà tanta eternità quanto vn sospiro.

SCENA XVII.

Ergindo. Talete.

Erg. PVr ti trouo Talete
Ne la virtù impazzito
S'altra merce non hai, sei tù fallito.
Tal. Così discorre ignaro volgo, e imbelle
Non è ricchezza il dominar le Stelle?
Erg. Quanto irider mi fai
Il Ciel è tuo, ma in quel non entri mai.

Rosena

Rosena la Reina
L'aspetto tuo sospira
Vane pur à la Reggia
E non volar tant'alto,
E credi al detto mio poco inesperto
Volar senz'ali, il precipitio è certo. *parte*

Tal. Può spiegar sù l'Etra il volo
Che in virtù ferme hà le piante
E da l'vno à l'altro polo
Sà volar ad vn'istante
A' saggi sol ne suoi pensier sourani
E aperto il Ciel, e in sua vision gl'arcani.

SCENA XVIII.

Almerico.

O Di nobil lauoro *verso il Ritratto*
Figurato portento
Il pennel, che dipinge
Con si vago colore
L'occhio tradisce, ed incatena il core;
Care linee, linee care
Sete linee di mia vita
Quì da l'ombre colorita
La mia luce intatta appare,
Come l'alma s'accende a poco à poco
Vna tela per mè si cangia in foco.

SCENA XIX.

Almerico. Clorideo. Lodicea.

Alm. O' Mia bella, che porti (ardenti,
Ne' gl'occhi ogn'hor le merauiglie

Cosi

Così ferma resistì
A gl'assalti d'vn Rè, ch'il cor ti dona?
Già la Regia corona
Sopra il tuo crin risplende
Dimmi, che fai? che pensi;
Clor. Non creder' à vn tiranno.
In quel morto color viue l'inganno *piano*
Alm. Clorideo, e che discorri;
Clo. Per dar pace al tuo cor per tè ragiono. *piano*
Alm. Quanto quanto ti deuo
Segui pure adorato
De le speranze mie caro consorto.
Clor. Lodicea, e che risolui?
In tanto che Clorideo discorre con Lodicea, Al-
Lod. Io mi confesso vinta *merico passeggia,*
Clor. Tu credi, e chi no i sà
Ch'il credere ad vn Grande è vanità
Lod. Ah ch'in nobile cor frode non regna
Clor. Troppo credula sei
Fiamma d'Amor fè menzogner gli Dei.
Lod. Che seguan pure i Reggi miei sponsali
Voglio adherir, à cenni suoi Reali
Clor Misero io son deluso *à parte*
Lod. I sensi miei al mio Germano espost
Vn punto, vn punto solo
Potrà sanar de le tue piaghe il duolo.
Cara speme dolce, e cara
Mi lusinghi, e pur ti credo
Mi prometti, e nulla vedo
Mi con mè sei troppo auara
Cara speme dolce, e cara. *parte*
Alm. Felice sono
Clor. Ed il mio cor respira? *a parte*
Alm. Dimmi, che proferì l'Idolo mio?
Clor. D'vna Tigre humanata
I crudi sensi esprimo
Alm. Forsi costei de l'amor mio non cura?
Clor. L'in-

Clor. L'indouinasti si
Alm. Sei troppo crudele trattarmi così.
Mio core tuo danno
Sei già preggioniero
Il perfido Arciero
Fù l'empio Tiranno
Mio core tuo danno. *parte*

SCENA XX.

Lodicea. Clorideo.

Lod. AL mio Regio pensier il Fato arride,
O' pur sorte incostante
Mi torna al Centro d'infelice Amante
Clor. S'oprai per te mio ben, chiedilo al core
Chi arde in fiamma di fede
Vederti ogn'hor di mille Scetri herede,
Lod. Che rispose Almerico?
Clor. Ch'il tutto haurai, fuor di Reina il nome
Lod. O' di Cielo crudel perfidi effetti
Clor. Che direbbe il tuo cor, s'in questo modo
Con l'acciaro pungente
Ti stringesse Almerico
Pone mano à lo stile.
Lod. Direi.

SCENA XXI.

Almerico. Clorideo. Lodicea.

Alm. FErma crudel arto si rio
Clor. Per tè mio Rè Carnefice son'io
piano verso Almerico.
Alm. M'incatena il tuo affetto.

È tù

E tù contendi al giusto mio desire?

Verso Lodicea.

Lod. Giusto non'è chi hà di Tiranno il core.
Alm. Se tirannia è l'amar, Gioue è vn'Tiranno.
Lod. Segui l'honesto, e non lasciuo vn Dio.
Clor. La Reina sen viene.
Alm. Nel contiguo recinto
Che vi porta à la Reggia ambi volate.

Almerico và per incontrar Rosena.

Lod. Nascondiamoci vniti
In questo loco appunto.

Si nascondono dietro il Ritratto, & Almerico stima, che siano partiti.

SCENA XXII.

Almerico. Rosena.

Alm. COsì irata rassembri
Che mostri in'vn baleno
Hauer le furie, e Flagetonte in seno?
Ros. Barbaro traditore.
De tradimenti tuoi, parla vn colore.
Alm. E scherzo di pennel color, che finge?
Ros. Finto è il color, mà veri son gl'oltraggi
Alm. Odio l'Original, quanto il Ritratto.
Ros. Parli da Rè, mà come Amante offendi.
Alm. Che proua vuoi de l'amor mio costante?
Ros. Si laceri colei,
Se l'effetto contendi
Lasciuo sei, per traditor ti rendi.

Vien squarciato in tre parti il Ritratto; Lodicea, Clorideo fuggono, mà sono veduti da Rosena à fuggire.

Alm. Si rompa, si franga
Quell'ombra sì sì

E in-

E intatta rimanga
Mia fede così,
Resti la tela infranta,
E di costanza mia formi la pianta. *parte*

SCENA XXIII.

Rosena.

QVai portenti rimiro
Col Dio Guerrier fuggge la Dea d'Amore,
Il contumace errore
Non andrà senza pene
Hoggi trà le catene
Per mio giusto Decreto
Lodicea, e Clorideo saranno auuinti,
Il lacerato oggetto
Da voi miei fidi intanto
Si chiuda à gl'occhi miei
Del male, ò Cielo, il Direttor tù sei.
Numi voi de nostri cori
Conoscete l'entità
Non vedreste tanti errori
Se non fosse la beltà.
Mà s'il mondo è così frale
Più ch'al foco esposto il gel
Sete voi cagion del male
Perche far sì caro il bel.

SCENA XXIV.

Clorideo. Lodicea. Almerico.

Clor. Mira le tue venture
Io la Cassandra fui di tue sciagure.
Alm. Piangi? che vide mai
Quì sopragiunge Almerico.
Nel più feruido ardor pianger il Sole.
Lod. Questi lasceri auanzi
Son di Regia empietà trofei tiranni.
Alm. Tiranno à chi t'adora?
Lod. Menzognero Regnante
Macchini tradimenti, e noui inganni,
Alm. A torto mi condanni
del mio puro candor lo san gli Dei
Tù sola il sai, se la mia vita sei
Lod. Troppo sò troppo vdij: io vado in tanto
A placar il destin col mio gran pianto,
Stelle spietate,
Ch'in Ciel vagate
Perche influir
Tanta empietà
Io vi conosco
Che sete armate
Di crudeltà. *Parte*
Alm. Per placare la Diua ch'adoro
Mio pensiero consigliami tù
Piango, e prego, mà senza ristoro
Dimmi almeno, che posso far più.

Il Fine del Secondo Atto.

S'apre il Prospetto, e si vede la Reggia di Parnaso. Apollo con le muse, che vscite da suoi Nicchij formano il Ballo, formando varij capricij.

Apollo con Zeffiro, che volla.

VOlate, olà volate
Più leggiere del vento
Saltatrici canore.
E formando col piè zifre volanti
Tessete di stupor glorie festanti,
Spiegate, formate
Ne l'aria portenti
Con salti eminenti
Scherzando mostrate
Nel moto agitato
Che nel ballo trionfa il piede alato, &c

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile con ferrate dorate, con Torri. Clorideo esce di priggione con catene al piede.

Posto in priggione per ordine di Rosena.

ANcor viui mio potiero cor?
Nel foco, nel gelo
Piagato da vn telo
Di perfido Amor
Ancor viui mio potiero cor?

SCENA II.

Lodicea. Clorideo.

Lodicea posta in priggione per ordine di Rosena

Lod. A Qual fin mi conduce
Vano desio di vagheggiar grãdezze,
Se ne la speme mia ferma speraı
Chi crede ala speranza è sempre in guai

La speranza è vn no sò che
Mi consola, mà tradisce,
Se lusinga ella scherniſce
Sembra amica, e pur non è.

Clor. Di chi ti lagni ò bella.
Lod. De la speme rubella
Clor. Chi non vuol disperarsi, il giusto speri
Lod. E giusto lo sperar ciò che si merta
Clor. Mà non ciò ch'è d'altrui.
Lod. O' giusta, ò ingiusta, à la grandezza aspiro
Clor. Frà ferri ancor la tua follia vagheggi?
Lod. Se schiauo è il piede il genio mio è Regnã-
Clor. L'impossibile tenti, ecco Almerico. (te

SCENA III.

Almerico. Clorideo. Lodicea.

Almerico resta vedendoli in catene.

Alm. QVal artefice crudo
Entro ferree ritorte
Legò gemme si belle?
Clor. Chiedilo à la Reina
Almerico fà sciolger le catene à Clorideo.
Alm. Si spezzino i legami, ed è ragione,
Chi m'auuinse d'Amor, sciolto rimanga
E tù sin che non cedi a'miei desiri,
Vedrai moltiplicarsi i tuoi martiri
Lod. Se di straggi m'annunci horrida guerra
La morte al fin ogni tormento atterra
Alm. Che fauellar superbo
Lod. Così merta vn Tiranno
Alm. Di crudeltade il mostro
S'incateni ad vn lasso,
E voi turbe seruili,
Arrecatemi quì ferri volanti,

Che

Che se costei mi diè ferite al core
Sù gl'occhi miei voglio vendetta Amore?
Mà chi l'ardir mi toglie?
Mancano le potenze
Son gli spirti abbattuti
E dal terror convinto
Il ritratto son'io d'vn corpo estinto,
Ite acciari pennuti
A ritrouar da la barbarie il moto
Che sarebbe pazzia
Vccidere colei, ch'è l'alma mia,
Mio fedel Clorideo
Col tuo raggio eloquente
Anima quel Macigno
E de l'affetto mio fatto loquace
Fà ch'vn sasso risponda Eco di pace
Hai vinto, mi rendo
Amore t'intendo
Io cedo à lo strale,
Da colpo fatale
Di piaghe son cinto
Hai vinto mi rendo
Amore t'intendo. *parte*

SCENA IV.

Clorideo. Lodicea.

Clor. TI sciolgo ò bella, e con legame eterno
Di riciproco Amor vniamo i cori.
Lod. Amor non hà chi di gran sdegno auuampa.
Clor. Contro di chi mia cara
Lod. Bramo estinto Almerico
E s'il mio cor tù sei
Seconda del mio cor gli sdegni miei,
Così da vn colpo solo

Vedrò doppio trofeo,
A la riuale mia l'Impero essangue
E del crudel per mia vendetta il sangue;
Vn'anima grande
Soffrire gl'oltraggi
Non deue, non però
Ch'io soffra nò nò
Vibri lo sdegno mio giusta saetta, *parte*
Che trofeo n'vn'offeso è la vendetta.

Clor. Stelle mie non mi tradite
Assistete al mio rigor
Per sanar le mie ferite
Darò morte al traditor.

SCENA V.

Sala Reggia.

Clita.

VOglio amar, e che v'importa
Zerbinetti Dameggianti?
Entro secchi miei sembianti
E già fatto eterno Amor.

SCENA VI.

Ergindo: Clita.

Erg. ECco la Vecchiarella
Voglio prendermi gioco
Bella se già t'offesi
Perdona à l'error mio,
Che da neuoso crin per mio dolore
Strali di foco hora mi scocca Amore.

Clit.

Clit. Ne la rete è caduto,
Il pouer garzoncello,
Mille Zerbini haurei
Se voleſſi gettar gl'amplesſi miei.
Sei ferito ; tuo danno,
Ancor queſto tuo Amor non è tiranno
Erg. Permetterai, ch'io peni ?
Clit. Muta il folle penſiero ;
Se di pene é il tuo mal, è mal leggiero.
Erg. I tuoi crini inargentati
Sono lacci del mio cor
In quei ſolchi diroccati
Stà naſcoſto il Dio d'Amor
Gl'occhi ſon due ſpiritelli
E co'or di rubin, tuoi labri belli.
Clit. Non più, caro non più
Vieni trà queſte braccia amato Amante.
Erg. Animata ruina
Così ſtolida ſei, che non conoſci
Che mentiſcono quì gl'affetti miei,
Chi à l'amoroſo Ciel ſpiega i ſuoi vanni,
Biſogna al fin eſſer leggiero d'anni,
Clit. Sono Amante lo vedete
Dio de cori vuol così
Giouinetti voi ridete
Et io piangio notte, e dì.

SCENA VII.

Eriſmeno.

CH'io deſiſti d'amar occhi ch'adoro
Non può queſto mio core.
Laſciar'il bel, oue trionfa Amore.
Pupille vezzoſe
Facelle amoroſe

Tormento de cori
O ceſſate d'eſſer belle
O laſciate, ch'io v'adori.
O lucide arciere
Voi troppo ſeuere
Vibrate le faci;
O ceſſate d'eſſer belle
O laſciate, ch'io vi baci.

SCENA VIII.

Roſena. Eriſmen.

Eriſ. O mia cruda Roſena.
Roſ. Importuno, ancor tenti
Flagellar l'alma mia con queſti accenti.
Eriſ. Implora il mio dolore
Dal mar di tua pietà, ſtille d'Amore.
Roſ. Vanne, non ti conoſco
Eriſ. Tu non conoſci più Idolo mio,
Il piagato tuo core?
Eriſmeno il fedel quello ſon'io.
Roſ. Arreſtate coſtui, e proui al fine
Ne l'oſtinato error le ſue ruine.
Eriſ. Bella mia, ſe così brami
La mia morte, io morirò.
Benche cinto di legami
Il tuo bello adorerò
Bella mia, &c.
Roſ. Reſti preda de l'onde
E con prodigio nouo
S'vna laſciua Dea dal Mar già nacque
Troui vn laſciuo ancor tomba ne l'acque.
Sì sì perfido sì
Prouaſti il mio rigore

E giu-

E giusto il mio furore
Ch'vn'ostinato cor merta così
Sì sì perfido sì.

SCENA IX.

Talete. Rosena.

Tal. ECcomi ossequioso
Del tuo Regio voler'i cenni attendo
Ros. Talete i miei pallori
Forrieri son de l'alma mia traffitta.
Tal. Rosena à quel, ch'io sento
Spiega la voce tua
Amoroso tormento.
Ros. Almerico il Regnante
Mi sprezza, mi tradisce
Mentre volge il suo core ad'altra Amante.
Tal. Suaniranno gl'Amori
Faraffi al fin pietoso à le tue voglie
Linea è il Marito, il centro suo è la moglie.
Ros. Dimmi, che deggio far?
Tal. Lascia la gelosia,
Armati il cor di sofferenza eterna
Mostra allegro sempiante
Cieca à gl'amori, e nel tuo duol costante.
Ros. Misera, e che farò.
Tradito mio core
Vendetta sù sù
A l'empia riuale
La morte fatale
Non tardisi più. *parte.*
Tal. O come le vicende
Di fortuna, e d'Amore
Ne l'instabil suo pondo
Con gl'accidenti suoi, turbano il mondo.

Al soffiar di cieca sorte
I suoi fiati ogn'vn riceue,
Mà se l'huomo è terra lieue,
Qual speranza hà di contento
Poca polue in faccia al vento.
E Cupido vn foco ardente;
Doue và fulmina ardori
Se di paglia sono i cori
O mortal rifletti vu poco
Ch'è pazzia fidarli al foco.

SCENA X.

Appartamenti di delitie.

Lodicea. Almerico.

Almerico sforza Lodicea.

Lod. LAsciami traditor, s'il Ciel ti diede
Sù Regio crin de suoi splendori vn rag-
Spiega del suo candor lucidi vanni (gio
E non d'impurità sensi tiranni.
Alm. Il mio genio lasciuo
Di sentimenti è priuo.
Lod. Il mio honore?
Alm. E vn pregio imaginato.
Lod. Macchiar il sangue mio.
Alm. Vantaggi aquista
Lod. Che diranno i mortali?
Alm. Hoggi fan peggio.
Lod. Il Cielo?
Alm E già lontano.
Lod. O maluaggie risposte
D'anima scelerata.
Alm. Così dunque ostinata
A i sentimenti miei, neghi il respiro?

Esco

Ecco il ferro ò crudele
gli lascia lo stilo.
Sopra il foglio del petto
Sententia la tua sorte
Scriui linee di vita, ò pur di morte. *Parte*

SCENA XI.

Rosena. Lodicea. Clita col veleno.

Ros. TV' in libertà respiri? à me s'aspetta
De le perfidie tue, giusta vendetta.
Lod. Quanto quanto deliri
Se più cruda tù sei de miei martiri.
Brami la morte mia (morte gradita)
Ch'vscir da tanti guai, mi dà la vita.
Ros Nel dorato recinto
In cui l'arte stillò succo letale
Si chiude il tuo contento.
Basta dir, che gelosia
Brama estinta la tua sorte
Per dar pace all'alma mia
La mia vita è la tua morte. *parte.*
Lod. Doue doue son'io?
S'à l'acciaro mi volgo, egli è spietato
Se ricorro al velen, pietà non trouo
Ambi chiudono in seno, opre homicide,
Mi traffigge il veleno, il ferro vccide,
Mà se deuo mostrarmi
De le viscere mie Parca crudele
Ecco, che disperata
Pria, che Febo nel mar le chiome inonda,
Sommergerà la pena mia quest'onda.
O rigidi estratti
Araldi di morte

Voi tanto tardate?
Venite, portate
Col vostro rigore
La pace al mio core.
O ciel, chi'l crederia
Almerico sopragiunge, & ode li due versi.
Che in martirio di gioia è l'alma mia.

SCENA XII.

Almerico. Lodicea.

Alm. FErma, che fai, che tenti?
Parli di gioia, e pur mi dai tormenti!
Lod. Fabro di tal contento è il mio destino
Vorrei, mà da vn crudele!
E che sperar pos'io?
Alm. Mio Nume, e che volesti?
Ch'idolatri il tuo bello? vn Rè t'adora,
Vuoi fasti ambitiosi?
Chiedi, ch'à vn cenno solo
Di gemme renderò l'Indie suenate
Per far'al merto tuo pompe gemmate.
Lod. La tua sposa Regnante
Odia l'aspetto mio,
Questo è vn liquor, che serpeggiando in seno
Cangiarebbe in'Amor furia spietata,
Se rimiro placata
Colei, ch'à te sen viene *viene Rosena.*
Placide renderò l'aspre tue pene.
Alm. Dunque sarò contento?
Lod. Io ti prometto sì.
Alm. Spirti miei doue sete?
Gioie non m'vccidete.

SCE.

205

SCENA XIII.

Almerico. Lodicea Rosena.

Alm. ROsena il dolce estratto
In cui stilò le sue dolcezze Amore
La tua presenza attende
Ros. Non sai, che tal veleno
Alm. Non più destra Reale
Tradimenti non tesse; e se timore
Adombra la tua mente,
Con intrepido cor il vaso afferro
Prendo l'ambrosia, e ogni sospetto atterro:
Prendi ancor tù, vanta costanza ardita,
Ros. Ah, che v'intendo, ò Cieli,
In vece di tradir, resto tradita.

SCENA XIV.

Cloridea. Lodicea. Rosena. Almerico. Clita.

Clorideo col ferro alla mano per vccider Almerico, viene trattenuto da Lodicea.

Clor. INnanti à l'Idol mio vittima elletta
Dal mio giusto furor cadrai sue nato
Lod. Ferma, che già precorsi
Con tacite ferite, i miei disegni
Alm. Dimmi spietato, dimmi
L'empio Autor del delitto?
Clor. Amor, e fede.
Alm. Sia cinto di Catene
E s'ardirà ostinato
Celar il tradimento,

Per

Per ricauar giustificati accenti
Troui la crudeltà noui tormenti.

SCENA XV.

Idaspe, Clorideo. Lodicea, Rosena, Clita.

Miteo Rè de gl'Assiri, auisato che Costanzo suo figliolo si troua in Cipro sotto nome di Clorideo manda ambasciatori ad'Almerico

Idras. DA l'Assirie contrade à queste arene
Per spumoso sentier presi la meta
E già da l'onde vscito,
Nel rimirar il tuo splendor diuino
A tè mio Nume adorator m'inchino.
Alm. Sorgi, chi à mè t'inuia?
Idras. In questo foglio, ò Sire
Sono di Maestà linee si viue
Che al fin vedrai, che Regia man ti scriue.
Alm. Che prodigi rimiro? *legge la lettera*
Il traditor legato
E del Monarca Assiro vnico herede?
Che strauaganza, ò Cieli?
Per vostri influssi erranti
Vanno trà seppi i Semidei Regnanti?
Trouato Idraspe à pena
Il sospirato Prence
In vn punto lo perdi,
Eccol trà lacci auuinto,
Mà così và chi è de l'error conuinto
Lod Prencipe è Clorideo? Numi, ch'ascolto?
Io colpeuole sono
Vccidimi dolor, ch'io ti perdono.
Sire, Rosena, Idraspe, ecco la rea
Di lesa Maestà pronta al martiro,

Ca-

Cadano sopra me l'aspre catene
Ch'innocente è il mio bene.
Alm. In vanno, ò bella il reo German difendi
Lod. Di pur l'Amante mio
Alm. Ah che del viuer mio l'hore son corte
La voce tua quì mi condanna à morte
Lod. Non è l'accento mio? questo è il veleno
Che da le fibre hor và serpendo in seno.
Alm. La beuanda amorosa
A danni miei fù fabricata infida
Lod. Del delitto maggior Rosena è il fonte
Alm. Reina, in che t'offesi?
Ros. Altra colpa non hai se non d'Amore
Alm. Dubiti di mia fede?
Erif. Questa che viue ancora *li mostra la lettera.*
E qual mostro crudel, che mi diuora.
Clet. Non più Sire non più, questo veleno
Non è come bramò la mia Rosena
Io tramutai il liquore
Perche son vecchia, e accorta
Voglio l'humanità viua, e non morta.
Alm Se con Cifra di Stelle
Le fatali vicende
Nel gran libro del Ciel scriue il destino
Vbbidisco à quei lumi,
E con nouo giurar prometto à Numi
Che noi concordi in maestoso Amore
Faremo di due cori, vn solo core,
E voi copia felice
Sù pianta maritale
Innestate gl'affetti, io vi perdono.
Fù la colpa di voi pura, e leggiera
Error non è doue Cupido Impera.
Clor. } a 2 { O lacci d'Amore
Catene adorate
Stringendo il mio core
Lod. } Quest'alme legate.

SCENA XVI.

Clita.

Allegrezza allegrezza è già conte
La mia bella Rosena
E per mè Amante non è
Quando ero giouine
Ero stimabile
Hor disprezzabile
Mi fà l'età,
Che crudeltà,
Ch'il tempo à venere
Hà fatto in cenere
Tanta beltà
Quando ero giouine, &c.
O' quante visite
Hebbi adorabili
D'Adoni amabili
In giouentù.
Quel che già fù
Hor fatta pallida
Tremante, e squalida
Non trouo più
O' quante visite, &c.

SCENA VLTIMA.

Teatro della Gloria, doue assisi in Trono Almerico. Rosena. Clorideo Lodicea, e Caualieri, che per forza di Macchina, se ne volano pian piano sino al primo laterale del Teatro.

Gloria.

Dilatatevi pur fulgide nubi
Ch'à si vago Sereno
Poco è vn Theatro à chi due Reggi hà in seno.
Generosi Monarchi
Ch'in gemmato sentier calcate il Trono
Io che la Gloria son glorie vi dono
O' pompe crescette
Con raggi fatali
La luce spargete
Sù reggi sponsali
Ch'in trionfo si raro, e peregrino
Ride Amor, ride il Ciel, ride il destino.

Clor. Non più dolce Amore
Che spiro contento
La gioia è vn tormento
Ch'vccide il mio core
Non più dolce Amore.

Alm. E pur ti stringo, ò cara
E miro ne tuoi rai
Gemino il sol, che non tramonta mai

Ros. Et io lieta, e costante
Ne l'adorar le tue bellezze estreme
Miro le grarie epilogate insieme.

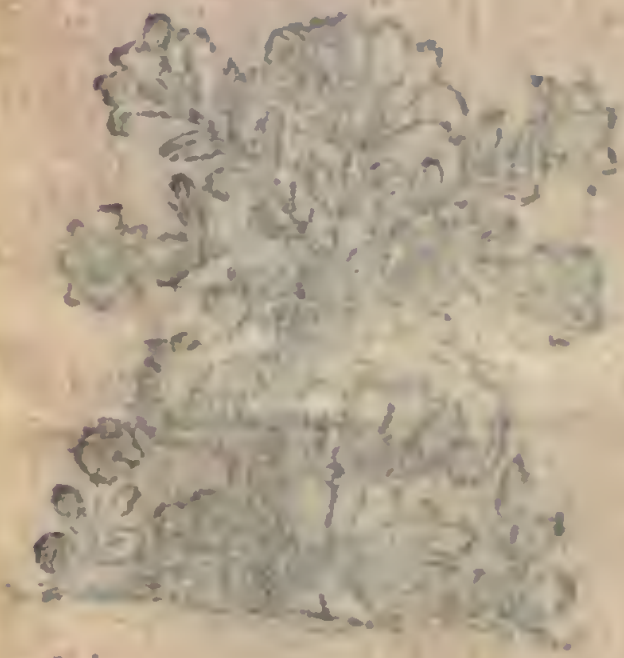
Alm.

Alm. Sei con tenta ?
Ros. Son felice
Alm. Brami l'anima mia e tua sì sì
Ros. a 2 Bramo l'affetto tuo basta così
Alm. Questo cor
Ros. Quest'alma mia
Alm. Sempre tuo bella sarà
Ros. Sempre tua caro sarà
Et in dolce prigionia
Del tuo bel Se tuo / Se tua viurà

Led. Cinosura de gl' Amanti
E la face di Cupido
Di sue glorie trionfanti
Già rimbomba questo Lido
Cinosura de gl' Amanti
E la face di Cupido.

Fine Del Dramma.

673,388



FINE